

tutti gli organi di gestione dei pubblici servizi, anche attraverso la definizione di certe diritti di cittadini e la costituzione di istituti di garanzia.

È sulla base di questi principi ispiratori che i comunisti hanno già precisato le loro proposte per i cosiddetti «rami alti» delle istituzioni (Parlamento, Governo, altri poteri dello Stato), proposte che qui rapidamente richiamiamo.

Per il Parlamento occorre uscire da un pericoloso stato di paralisi rafforzando la sua capacità di decisione e le sue funzioni di controllo democratico. È questo il senso delle nostre proposte: unicameralismo; riduzione del numero dei parlamentari; ampliamento delle funzioni legislative delle Commissioni; limiti alla decretazione d'urgenza; revisione dei regolamenti per accelerare le procedure; riforma dell'Inquirente, per porre fine allo scandalo di un organo di giustizia utilizzato dai partiti di governo come strumento di insabbiamento delle indagini.

Per quel che riguarda il Governo è fondamentale, come più volte abbiamo detto, garantire la sua autonomia costituzionale rispetto alle segreterie dei partiti. Che si aspetta ad applicare l'art. 92 della Costituzione restituendo alla responsabilità del Presidente del Consiglio la scelta dei ministri? Si fanno molte chiacchiere sulla necessità di rafforzare l'Esecutivo e sul bisogno di decidere. Si decide allora di porre fine alla lottizzazione dei ministeri governati dai singoli partiti come feudi. Si accoglie la nostra proposta di rafforzare la coesione e l'efficienza dell'Esecutivo attraverso la collegialità delle decisioni e l'accorpamento per dipartimento di gruppi di ministri.

Per la magistratura, la ferma difesa della sua indipendenza dal potere politico deve accompagnarsi con il rafforzamento delle strutture di cui essa dispone, con la definizione della responsabilità disciplinare dei magistrati, con il rapido varo di riforme da tempo in discussione, come quella del processo penale.

Per il sistema delle autonomie — oltre al varo di leggi fondamentali e da troppo tempo attese, come la riforma dell'ordinamento delle autonomie e la nuova legge per la finanza locale — occorre rivedere il funzionamento dei controlli, rendendoli più snelli e più efficaci, stabilire nuove procedure nelle nomine, riducendo le designazioni di merito e introducendo nei numerosi criteri di professionalità, così da rafforzare il legame tra enti locali e cittadini e contrastare la tendenza alla spartizione degli incarichi tra i partiti.

Ma non meno importante è la soluzione dei problemi che riguardano il funzionamento degli apparati e servizi pubblici che operano a più diretto contatto con i cittadini. Altri partiti trascurano come «minori» questi problemi. Noi comunisti consideriamo invece fondamentale l'impegno diretto a garantire i diritti e il controllo degli utenti (anche sulla base, come ho già detto, di carte dei diritti dei cittadini) e ad assicurare l'efficienza e la qualità dei servizi.

to e l'amministrazione delle unità sanitarie locali.

Il voto di giugno avrà un peso determinante sulle decisioni che dovranno essere prese con grande urgenza nel campo economico e sociale. Non ci sono più i margini per continuare come prima. Dovrebbe essere chiaro ormai che l'attacco del padronato, sostenuto dalla Dc, volto a colpire l'occupazione, i salari e le conquiste sindacali è servito solo a mettere in secondo piano i problemi decisivi dell'innovazione, dell'innovazione, dell'allargamento delle basi produttive del Paese (e perciò dell'occupazione). Dovrebbe essere chiaro anche che per questa via non sarà mai possibile risanare la spesa pubblica. I fatti dimostrano che l'entità dei disavanzi pubblici riflette per buona parte i costi della crescente disoccupazione e del parassitismo, nonché il livello elevato dei tassi di interesse. Di fatto il risparmio è stato assorbito per coprire i buchi di un bilancio su cui grava sempre più il finanziamento a fondo perduto di un sistema largamente parassitario a danno degli investimenti produttivi e delle spese effettivamente sociali.

Questa è stata, ed è, la politica della Dc. Essa è il contrario di una politica di rigore e di risanamento in funzione di un bilancio delle forze produttive e delle produttività media del sistema. È una politica iniqua, che ha rinunciato ad avere un fisco efficiente e giusto, per cui sfugge ai tributi gran parte dei redditi diversi dal lavoro dipendente: in particolare quelli speculativi che derivano dall'affarismo e dall'economia «nera». È una politica che in questi anni ha usato il bilancio dello Stato per redistribuire il reddito in favore delle clientele e dei settori assistiti. È tutto questo, e non i salari dei lavoratori e i servizi sociali, che ha distrutto le risorse e ha ristretto le basi produttive.

Di qui l'alternativa di politica economica che noi proponiamo. Non meno rigore, ma più rigore: tenendo conto che la condizione del rigore non può non essere una più giusta ripartizione del reddito e del potere. Non meno risanamento ma il solo risanamento possibile: cioè un risanamento che sia effetto e condizione di uno sviluppo dell'economia reale. Non la liquidazione dello Stato sociale ma la sua riforma per renderlo meno costoso e più efficiente.

La ripresa dell'economia italiana non può affidarsi unicamente alla ripresa internazionale. Malgrado i successi e la capacità di una parte dell'industria, soprattutto piccola e media, che ha svolto una funzione decisiva per attenuare le conseguenze della crisi, l'economia italiana resta infatti caratterizzata da profonde debolezze strutturali interne.

Questo di più di inflazione viene dal fatto che lo sviluppo delle forze produttive è stato insufficiente a fronteggiare una struttura dei consumi che è il riflesso di una struttura sociale dominata dai parassitismi, dalle sperequazioni sociali e dal peso troppo grande dei settori non direttamente produttivi. Viene dall'esistenza di una intera area del Paese, il Mezzogiorno, in cui la domanda per la sussistenza è alimentata con mezzi monetari o dall'economia sommersa invece che da una produzione di beni e servizi qualificati atti a soddisfarla.

L'obiettivo che caratterizza la nostra proposta di politica economica è perciò la ripresa dell'occupazione e degli investimenti ed un loro orientamento qualitativo programmato. Di qui il contrasto fondamentale con la Dc. La condizione affinché lo

sviluppo possa riprendere senza una esplosione dell'inflazione è che si inverta una politica la quale finanzia con paurosi disavanzi la spesa corrente, mentre, contemporaneamente, una politica monetaria restrittiva deprime soprattutto gli investimenti. È per questo che l'Italia subisce contemporaneamente le conseguenze della restrizione e dell'inflazione. La ripresa delle forze produttive, la modernizzazione dell'apparato industriale e dell'agricoltura, lo sviluppo del terziario avanzato, l'aumento della produttività, l'efficienza nell'impiego delle risorse per il soddisfacimento dei bisogni, un salto nella utilizzazione della scienza e della tecnica: questi sono invece i nostri obiettivi fondamentali.

Al primo posto noi poniamo la necessità di fronteggiare in modo nuovo, cioè non assistenziale, il drammatico problema dell'occupazione. Si tratta, quindi, di fare subito alcune cose:

- 1) mettere in moto un programma di investimenti pubblici in grandi infrastrutture a cominciare dall'attuazione del piano energetico, dai trasporti, dall'ingresso dell'informatica nella pubblica amministrazione. Per il Mezzogiorno bisogna mettere rapidamente a punto progetti integrati (ad esempio, per le grandi aree urbane di Napoli e di Palermo, per quella dello stretto di Messina o per opere dirette ad assicurare l'approvvigionamento idrico delle campagne e delle città) e imprimere una svolta all'opera di ricostruzione delle zone prioritarie della Campania e della Basilicata;
2) istituire il servizio nazionale del lavoro, per gestire la mobilità conseguente ai processi di ristrutturazione e per dare, soprattutto nel Mezzogiorno, possibilità di impiego ai giovani in cerca di prima occupazione;
3) procedere alla riorganizzazione degli orari di lavoro in funzione di una nuova organizzazione della vita sociale, introducendo e regolamentando forme di lavoro parziale;
4) promuovere contratti di formazione per le piccole imprese e per gli artigiani, con contributi pubblici.

Per rilanciare le attività produttive sembra a noi necessario concentrare le risorse pubbliche nel settore di maggiore interesse e del bisogno di innovazione. Altrimenti saremo tagliati fuori dai mercati mondiali. Su questo grande tema abbiamo già presentato proposte che precisiamo ulteriormente.

Per il finanziamento della spesa pubblica occorre affrontare gradualmente e sistematicamente la revisione di un sistema di imposizione diretta che grava prevalentemente sul reddito da lavoro dipendente, mentre esente, largamente, il reddito di impresa e una parte del lavoro autonomo. La prima cosa da fare è migliorare l'efficienza dell'amministrazione finanziaria e combattere l'erosione della base imponibile, oltre che le vere e proprie evasioni. Se si facesse questo, alcune tasse potrebbero persino essere diminuite. Certo, così stando le cose, occorre valutare l'opportunità di una imposta patrimoniale, se debba essere ordinaria o straordinaria e con quali caratteristiche. È non sembra che misure straordinarie di prelievo si impongano, ma non sui redditi già troppo tassati. Al risanamento della finanza pubblica debbono contribuire particolarmente quegli strati sociali che sono stati avvantaggiati dall'inflazione e dove si è concentrata la ricchezza reale del Paese. È necessario quindi istituire un'imposta sulle grandi fortune immobiliari e mobiliari. A determinate condizioni, si può porre in alternativa a essa o accoppiare opportunamente con essa un ricorso al collocamento di titoli di Stato indicizzati, quindi a valore reale.

Linee e obiettivi del nostro programma di governo



Quanto alla spesa pubblica per cominciare a metterla sotto controllo noi enunciamo un obiettivo chiaro: il raggiungimento del pareggio tra entrate tributarie e spesa corrente, così che in disavanzo verrebbero finanziati solo le spese di investimento e il servizio nazionale del lavoro. La spesa corrente va ricalcolata, partendo dalla valutazione dell'efficienza dei servizi prestati e dall'interesse del cittadino ad usufruire dei servizi.

Per il servizio sanitario si è fatta da parte dell'on. De Mita molta demagogia dimenticando tre cose: 1) che esso è finanziato in gran parte dai lavoratori dipendenti; 2) che tutti i paesi europei spendono in proporzione al reddito nazionale più dell'Italia; 3) che le cliniche private sono molto più costose degli ospedali e costituiscono, ben più di questi, una fonte di sprechi e di speculazione. Ciò premesso occorre procedere ad una modifica della legge di riforma per tener conto dell'esperienza e affinché possa funzionare meglio. La nostra proposta è definire standards per le prestazioni e le spese amministrative, una maggiore responsabilità degli organi di gestione, l'allargamento della base contributiva. Il bilancio del servizio sanitario può così andare a pareggio. Ma nulla si potrà ottenere se non si darà maggiore spazio alle competenze e alla professionalità e se non si porrà fine alla lottizzazione tra i partiti.

Per la previdenza bisogna procedere al graduale aumento dei minimi di pensione, per chi non abbia altri redditi; concedere la integrazione minima solo fino ad un certo livello di reddito; regolamentare le pensioni di invalidità; eliminare erogazioni clientelari e sperequazioni; allargare la base contributiva introducendo la proporzionalità, rispetto al reddito, per i coltivatori diretti e gli altri lavoratori autonomi. È chiaro che noi continueremo a difendere la battaglia perché sia finalmente approvata la legge di riforma e riordinamento del sistema pensionistico.

Nella politica della casa il fallimento del governo è stato totale. Non si è in alcun modo avviata la necessaria riforma dell'equo canone, ed ora, all'ultimo momento, di fronte alla enorme crisi sociale determinata dalla scadenza di 5 milioni di contratti di affitto, si cerca di mettere un maldestro tampono con una proroga limitata che non risolve i problemi degli inquilini e penalizza i piccoli proprietari che hanno vera necessità di riavere il proprio alloggio. Il piano decennale dell'edilizia, serve a costruire o a recuperare poco più di 20 mila alloggi all'anno invece dei 100 mila previsti. Non si è realizzata la riforma degli IACP e non si è risolto il problema dei riscatti. Si è aggravata la tassazione della casa, con la sovrapposizione comunale decretata negli ultimi mesi. Non si sono riformate le procedure burocratiche, lente e lesive dei diritti del cittadino. Questa inerzia ha aperto le porte alla speculazione, al mercato nero, alla crisi delle città.

Su queste questioni i comunisti hanno presentato precise proposte di legge, che per i quattro anni scorsi non hanno mai trovato sbocco. Il botto della maggioranza di governo in Parlamento; un sabotaggio dovuto alla convergenza di grandi interessi speculativi, della rendita fondiaria, del burocratismo, del sistema di potere democristiano.

Agli elettori i comunisti chiedono perciò di insistere in guardia dall'uso fessioso e di parte dei tele e radio-giornali e di altri programmi, uso fessioso che è stato frequentissimo in tutti questi anni di lottizzazione e di cui si sono avuti nuovi esempi scandalosi in questi giorni. Esortiamo i compagni e le organizzazioni non solo a esercitare il controllo e la vigilanza, ma a dare, andando tra la gente, una risposta puntuale, tempestiva e continua alle falsità e alle

riforma dell'equo canone che salvaguardi i diritti e gli interessi degli inquilini e gli interessi legittimi dei piccoli proprietari e varare le seguenti misure:

- 1) rilancio del piano decennale dell'edilizia, recuperando l'obiettivo dei centomila alloggi all'anno;
2) riforma degli IACP e soluzione del problema dei riscatti;
3) creazione di nuove condizioni più favorevoli alle cooperative di abitazione;
4) adozione di una moderna legge dei suoli e di una riforma delle procedure che renda snella ed effettiva la programmazione e garantisca i diritti dei cittadini;
5) riforma della tassazione che agevoli la prima casa e l'affitto ad equo canone;
6) soluzione del grave problema dell'abusivismo, recuperando quello minore e di bisogno, ma colpendo quello maggiore e di speculazione;
7) introduzione del risparmio-cassa.

So di avere indicato solo alcuni indirizzi fondamentali ma credo risultati chiari una concreta linea di rigore e di sviluppo capace di allentare la stretta soffocante degli sprechi e del parassitismo, di ridare spazio a una ripresa non inflattiva della produzione e dell'occupazione, salvaguardando al tempo stesso le conquiste sociali di questi anni.

Il 1983 è l'anno cruciale per scelte decisive per l'umanità: o una nuova impennata della corsa al riarmo, un nuovo salto delle tecnologie militari atomiche, l'inizio di una nuova fase di tensione con rischi crescenti di guerra, o, all'opposto, la graduale riduzione degli armamenti a livelli sempre più bassi, la ripresa di una politica di pace e di distensione; avanti, verso l'assoluta rischio, o avanti, verso la sua eliminazione? È su questo che si misura la responsabilità di ogni nazione verso le altre nazioni, di ciascun uomo verso ogni altro uomo e di tutti verso le generazioni future. È su questo che si deve fondare non solo una nuova politica, ma una nuova morale contemporanea.

Deve essere trovata una strada opposta a quella della corsa al riarmo e verso la guerra. Per questo obiettivo primordiale, s'impegnano forze essenziali: il Movimento per la pace d'Europa e d'America; scienziati e uomini di cultura; la coscienza di milioni di credenti, di cui è stata manifestazione significativa, segno nuovo dei tempi, il documento dei vescovi americani. Anche governi e forze politiche importanti, in varie parti del mondo, avvertono la necessità di bloccare la corsa al riarmo. Ma il governo italiano no. E bisogna ricordare agli elettori che nel 1979 il governo italiano ha dato pronta adesione alla richiesta americana di costruire la base di Comiso, mentre vi sono altri governi di paesi della NATO che ancora non hanno deciso.

Di conseguenza i comunisti italiani propongono che:

- 1) Sia respinta un'interpretazione della decisione della NATO del 12 dicembre 1979, secondo la quale, se entro l'83 non si raggiungesse un accordo a Ginevra, l'installazione dei nuovi missili nei paesi dell'Europa occidentale, ed a Comiso, sarebbe automatica, cioè dovrebbe attuarsi immediatamente. La decisione del Consiglio della NATO del 12 dicembre 1979 in realtà non impone un tale automatismo. Noi sosteniamo la proposta, da più parti avanzata in Europa, di prolungare il negoziato per il tempo necessario a raggiungere un accordo positivo e di non procedere, durante il corso del negoziato, ad installazione di nuovi missili. Noi chiediamo in particolare che per l'Italia il Parlamento nazionale torni nuovamente a discutere e decidere. Nel frattempo — tenuto anche conto degli importanti elementi nuovi emersi nella situazione internazionale — appare tanto più giusta e costruttiva una pausa di sospensione dei lavori intrapresi a Comiso.

2) L'accordo di Ginevra sancisca un contemporaneamente ad una adeguata riduzione e distribuzione dei missili installati nell'Unione Sovietica — la non installazione dei missili Pershing 2 e Cruise nell'Europa occidentale.

3) Tale accordo sia concepito e realizzato nel quadro di un congelamento globale della installazione, progettazione, sperimentazione e produzione di tutti gli armamenti nucleari nel mondo, come primo passo verso una riduzione effettiva degli arsenali, perseguendo e bilanciando a livello sempre più basso per giungere alla messa al bando e distruzione di tutti gli armamenti nucleari.

Dobbiamo fare di questo grande tema del disarmo e della situazione delle questioni centrali della campagna elettorale. Le nostre posizioni appaiono, sotto tutti gli aspetti, ivi compreso quello della reale autonomia e corrispondenza agli interessi nazionali, le più adeguate e corrispondenti alla gravità ma anche alle possibilità della situazione. Il ritardo sul piano dello sviluppo scientifico e tecnologico, del rinnovamento culturale, a cominciare dalla scuola, della valorizzazione di un straordinario patrimonio storico, artistico e ambientale, rischia davvero di condannare il nostro paese a una crescente decadenza e dipendenza dal mondo, avvertendo la necessità di bloccare la corsa al riarmo. Ma il governo italiano ha dato pronta adesione alla richiesta americana di costruire la base di Comiso, mentre vi sono altri governi di paesi della NATO che ancora non hanno deciso.

Senza ignorare i problemi di equilibri e di sicurezza e guardando con realismo agli assetti oggi esistenti, il passo oggi possibile, il primo accordo capace di interrompere una tendenza negativa, è il congelamento degli arsenali nucleari. Questo obiettivo, che il movimento pacifista americano ha posto in guardia dall'attuazione, ha già ottenuto un consenso maggioritario alla Camera del rapporto tra le forze del lavoro e la capacità e le competenze scientifiche e tecniche è assolutamente indispensabile perché nel governo del paese, a tutti i livelli, non mangino gli intelighenti, gli orrecchianti e i mangioni, ma ci si avvalga finalmente e sicuramente di coloro che sanno e cioè di coloro che, con lo studio, il lavoro e l'esperienza posseggono specifiche e aggiornate conoscenze, un alto livello di professionalità e il senso del dovere verso la collettività nazionale.

Occhetto

La campagna elettorale — ha detto Achille Occhetto della direzione responsabile della sezione meridionale — si gioca in gran parte all'interno del Mezzogiorno e per questa ragione noi dobbiamo mettere in campo uno sforzo eccezionale in termini organizzativi e programmatici. Le elezioni sono ancor di più un'occasione per andare all'offensiva e per chiudere una fase negativa per il Mezzogiorno dove è lampante il fallimento della governabilità che puntava su una ipotesi di rinnovamento, che è caduta. Il caso di Bari, dove alla fine si è dovuto ricorrere ad un governo delle sinistre, è l'esempio più emblematico. Nell'epoca della cosiddetta governabilità il Mezzogiorno ha sofferto, soprattutto, la mancanza di governo. Ci si è

V

avviati su di un piano inclinato che ha dato libero corso ai processi automatici della distribuzione delle risorse verso le aree depresse del Nord mentre il Sud ha subito i colpi più duri della sua violenza interna. In questi anni il Mezzogiorno ha infatti registrato la più grave crisi storica del rapporto con lo Stato; invece di diventare la nuova frontiera dello sviluppo economico del Paese, è stato banco di prova delle scorriere delle bande mafiose e camorristiche in terreni incontrollati di sperpero di risorse. Il Mezzogiorno, noi comunisti, non dobbiamo guardarlo in termini solidaristici. Dobbiamo piuttosto andare al cuore di crisi e fare del Sud il banco di prova di una grande riforma, uno spartiacque oggettivo tra conservatori e progressisti. I problemi delle regioni meridionali smentiscono in pieno

Ogni voto conta: conquistarlo con il lavoro del partito

«La parola alla gente» è il motto della nostra campagna elettorale, per fare intendere che vogliamo stabilire un dialogo ampio e continuo con i più diversi strati dei cittadini. Non possediamo grandi mezzi, tutt'altro. Ecco perché chiediamo un eccezionale sforzo, oltre che di mobilitazione, di iscrizioni volontarie, per l'autofinanziamento della nostra campagna elettorale e della nostra stampa. In una così breve campagna gli strumenti che possiamo utilizzare sono costituiti fondamentalmente dall'«Unità», e dall'insieme della stampa di partito, dalla propaganda scritta che possiamo apprestare, dai comizi e dagli incontri con la gente.

V

Non possiamo spendere miliardi nell'acquisto di tanti spazi elettorali sulle emittenti private, ma possiamo avvalerci di radio e televisione a noi vicine e di altre che ne offrano l'opportunità, oltre che dalle trasmissioni elettorali della RAI-TV pubblica regolamentate dalla Commissione parlamentare. Ma a questo proposito insistiamo in guardia dall'uso fessioso e di parte dei tele e radio-giornali e di altri programmi, uso fessioso che è stato frequentissimo in tutti questi anni di lottizzazione e di cui si sono avuti nuovi esempi scandalosi in questi giorni. Esortiamo i compagni e le organizzazioni non solo a esercitare il controllo e la vigilanza, ma a dare, andando tra la gente, una risposta puntuale, tempestiva e continua alle falsità e alle

Gli interventi nel dibattito

getti integrati. Questo piano del lavoro, che coordini interventi straordinari e interventi ordinari, deve sostituire radicalmente la Cassa del Mezzogiorno che dopo il recente voto parlamentare si trova nella più totale illegalità. E in questo quadro che occorre sostenere la piccola e media imprenditoria meridionale e un ampio sistema di servizi alla produzione, soprattutto nelle campagne, attraverso delle finanziarie di sostegno. C'è bisogno di una grande campagna per utilizzare tutte le risorse umane e materiali, della cultura, dei movimenti contro la mafia e per la pace; devono tutti essere chiamati a raccolta contro la falsa rigenerazione del Sud. Non dobbiamo sottovalutare, tra gli altri, alcuni temi decisivi: la Sanità e l'abusivismo edilizio che trovano nel Mezzogiorno una grande attenzione. Sulle rovine della

Rubbi

Tre questioni — ha osservato Antonio Rubbi, responsabile della sezione esteri — comportano pronunciamenti precisi e chiare assunzioni di responsabilità. La prima è quella dei missili nucleari. Contrariamente ad altri governi europei interessati, il nostro governo italiano, passivamente e fatalmente predisposto all'assurdo dei tempi intercorrenti tra la decisione e l'installazione dei

occhetto

missili. Non una sola proposta è stata avanzata né una qualche iniziativa è stata condotta per evitare che scattasse la clausola dell'automatismo. Eppure c'erano uomini precisi e spaziosi da utilizzare. Da parte socialista è venuta una disponibilità ad allungare i tempi in rapporto a quelli del negoziato. Abbiamo valutato positivamente tale posizione: su questa base occorre fare assumere al nostro governo, d'accordo con gli altri governi europei, una iniziativa di impulso al negoziato americano una linea di non automatismo. Ma un passo avanti va fatto anche per quella che riguarda i contenuti del negoziato: non è accettabile la linea (avanzata come male minore anche da alcuni esponenti del PSI) dell'installazione graduale dei missili. Anche meno missili potrebbero comunque una situazione qualitativamente

(Segue a pagina 18)